



Pd, a cui pure non risparmia nulla, non è altrettanto duro. Spiega che i democratici devono e possono «concorrere alla salvezza del Paese», ma devono anche scegliere di non farsi fagocitare da «chi pensa di utilizzare il malessere della società per conquistare qualche decimale in più». E cita la decisione dell'Idv di porre alla Camera la pregiudiziale di costituzionalità sulla manovra, un atto di «pura irresponsabilità antitaliana».

Perché la manovra è sì iniqua, ma ritenerla anticostituzionale in un momento di crisi vuol dire fare del male a un' Italia attorno a cui molti stanno facendo «una danza macabra» e dando «l'assalto finale». Quanto a Bersani il presidente Udc offre il modello Marche dove c'è una maggioranza di centrosinistra Pd-Udc senza la sinistra cosiddetta radicale: «Se le Marche sono una strada da perseguire siamo interessati, se sono un incidente vuol dire che ci siamo sbagliati un po' tutti». Il messaggio insomma è chiaro: il Pd scelga o Di Pietro e la sinistra estrema o l'Udc. Questo però non vuol dire, assicura Casini, che l'Udc ha intenzione di mercanteggiare alleanze future. Il suo obiettivo è superare questo bipolarismo fatto di alleanze che non governano. Così ribadisce il no al referendum per far tornare il Mattarellum propone il sistema tedesco e annuncia una legge di iniziativa popolare (la spiegherà oggi il segretario Lorenzo Cesa chiudendo la festa) per ripristinare le preferenze. ❖

IL CASO

Pisapia: non solo il premier, anche l'esecutivo ricattato

«Sicuramente il presidente del Consiglio è sotto ricatto e quindi di conseguenza anche il governo». Lo ha detto il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, commentando gli sviluppi del caso Tarantini, a margine della festa dei giovani del Pdl Atreju in corso a Roma. In merito all'inchiesta che vede coinvolto l'ex presidente della Provincia di Milano, Filippo Penati e il dibattito sulla questione morale, secondo il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, «è un momento di disillusione da parte di tanti, proprio per questo è importante che i sindaci di ogni città, indipendentemente dalla collocazione politica, si impegnino per quella buona politica che hanno promesso in campagna elettorale».



Il parlamentare del Pdl e avvocato del premier Niccolò Ghedini

Il Pdl vuole una scossa «Se il governo cade salviamo il partito»

Il Pdl tenta di sopravvivere al suo fondatore. Alemanno: «Rinnovamento, idee e programma, così non si va avanti». Congressi provinciali e più tessere. Primarie per coordinatori e sindaci. Meloni: «Anche per il leader».

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Il Pdl lancia l'operazione sopravvivenza. Al suo leader. Con l'indisponibilità di Berlusconi a qualsiasi forma di mediazione o successione pilotata è sempre più chiaro che le urne, oltre che vicine, saranno impegnative.

Nella maggioranza si naviga a vista. Lo scenario dell'incidente parlamentare - un drappello di volentieri che sfiducia il governo sperando in una sorte migliore di quella occorsa a Fini - è suggestivo eppure alquanto incerto. Pisanu, un colombo, ha fatto la sua parte: trovare una decina (e oltre) di falchi

che impallinino l'esecutivo è un programma ambizioso. Tocca allora ad Alemanno, sindaco di Roma non proprio in auge smarcatosi come possibile concorrente alle primarie di centrodestra, delineare uno scenario alternativo. Invocando a gran voce «rinnovamento della classe dirigente, programmi, idee, riforme per uscire dalla crisi».

E dunque, nel giorno in cui Bersani e Casini - ognuno dal palco della propria Festa di partito - lancia congiuntamente il *forcing* finale sull'«esecutivo di transizione» con «personalità sperimentate a livello europeo», non è un caso che il Pdl annunci la propria agenda congressuale d'autunno.

IL RITORNO DI BONDI

Né che le primarie, cacciate fuori dalla porta da Alfano (su input diretto del Cavaliere inquieto) tornino da parecchie finestre: per i coordinatori locali, per i parlamentari, per i sindaci. E, sfida Giorgia Melo-

ni dal «suo» Atreju, per lo stesso premier: «Se deciderà di candidarsi dovrà sottoporsi alla consultazione per la designazione. Almeno per il bagno di folla...».

Lungo vertice, ieri, a Palazzo Grazioli. Berlusconi, Alfano, il leader *de facto* dei ciellini Maurizio Lupi (con Formigoni troppo impegnato tra governo della Regione Lombardia e progetti per succedere al premier), i triumviri La Russa, Verdini e Sandro Bondi alla rentrée politica dopo l'estate e le dimissioni da ministro della Cultura. Sul tavolo il tesseramento (che langue), i congressi provinciali che si terranno a fine novembre e inizio dicembre, per arrivare all'«elezione diretta» dei segretari provinciali. Poi, congresso regionale a dicembre.

Parola d'ordine: costituire una base solida, dopo la fine delle quote 70%-30% tra An e Fi, e blindare i vertici locali. Al momento l'apparato è in buona parte in mano a Scajola, il che rappresenta un cruccio per Verdini. Durante la riunione, Berlusconi è tornato sull'irrisolta questione del nome del partito: il Pdl è fallito, non serviva la certificazione di Scajola per capirlo; Forza Italia è indigeribile per gli ex An.

Eppure, rinnovare o morire. Lo ha detto *apertis verbis* da Chianciano Casini agli «amici» del Pdl: «Senza fatti nuovi e rilevanti sarà impossibile un'alleanza nella prossima legislatura». Quello che aveva già detto a Confalonieri e Alfano in privato: serve un segnale di discontinuità da dare in pasto agli elettori. Il leader centrista è all'opposizione da lungo tempo, non può (né vuole) permettersi passi falsi.

Tormenti che ben coglie Gianni Alemanno, sindaco capitolino in difficoltà, uno dei maggiori del Pdl che si è smarcato in tempo utile per tornare sulla scena nazionale. Dopo la manovra auspica «15 giorni di tregua che serviranno per un esame di coscienza chiaro nel Pdl» perché «così non si può andare avanti». È necessario un cambiamento ed aprire un confronto sui contenuti del programma». Alemanno, accreditato come possibile competitor di Berlusconi alle primarie, punge Alfano: «Questo cambiamento deve partire da un programma credibile. È tempo che tu apra confronto e dibattito sui temi e sui contenuti, partendo dal partito e non dal governo». Parole buone anche per la manovra: «Così Roma chiude, a gennaio non ci saranno più autobus, né servizi sociali. E addio a 235 cantieri aperti». ❖